

LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-06-4

© Copyright 2024 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo

www.leucotea.it

Prima edizione

BERARDINO CESI
LE MEZZE STAGIONI ESISTONO

EDIZIONI LEUCOTEA
SANREMO

*A Diletta, Nathan e Rosa,
e a tutti i sogni ancora da realizzare*

Ne ricordo il profumo ancora oggi, quel giorno, non troppo lontano, il cielo pianse un temporale di fine estate, mi colse di sorpresa, sentii l'acqua fin dentro le ossa. Quando passò ne continuai a sentire il frastuono in lontananza, sovente ne scorgevo ancora i lampi.

Forse l'autunno cominciò proprio in quel momento o, se fosse già iniziato, di certo non potevo saperlo. Quello resterà sempre il temporale del 31 agosto.

PREFAZIONE

Il racconto “Le mezze stagioni esistono” di Berardino Cesi è profondo, sincero e appassionante.

La storia si interseca con la vita del quartiere romano il Pigneto, un quartiere popolato da artisti, artigiani, intellettuali una sorta di Montmartre a Parigi. Nel quartiere convive la società borghese con quella popolare, periferica, colorata e viva.

Il racconto è una storia d’amore metropolitano tra uno scrittore alle prime armi narrative e una ragazza sensuale. La prosa è avvincente, piena di ritmo e riesce a trasmettere al lettore le ansie, le gioie, le passioni tipiche di un amore giovane. Se dovessimo descrivere questo racconto con un profumo verrebbe in mente senz’altro il patchouli, tipico profumo degli *hippies* degli anni ‘70, simbolo di libertà, di vita bohème, esuberante.

Le storie d’amore sono state declinate in infiniti modi e ognuna si differenzia dall’altra, grazie alla sensibilità dello scrittore nel saper raccontare senza pudore i momenti d’intimità tra due amanti. E’ quello che è riuscito a fare Berardino Cesi. Un libro da leggere tutto d’un fiato, come vivere una bella storia d’amore passionale.

Fernando Felli

CAPITOLO I

Non era il caldo che ricordavo, la leggera brezza mi permetteva di sopportare la puzza di gomma bruciata e ferro vecchio che saliva dalle frenate. Superata la fermata “Porta Maggiore” sentii avvamparmi nelle narici l’odore accogliente dei vivai in estate.

Respirai, quasi sorrisi. Mi stupii che a quell’ora sul trenino ci fosse solo un ragazzotto sonnecchiante sul sedile in fondo. Sprofondato tra le spalle, pelle scura, con una maglietta del Che simile a quella che portavo al liceo, anche se forse aveva solo una manciata di anni meno di me.

Nonostante le macchie di grasso mai pulite e i graffi oltre il vetro, sembrava tutto come lo avevo lasciato qualche anno fa: case, strade, i cani che si annusavano. Il Pigneto, Roma. Che quella sarebbe stata la fine, in quel momento, non potevo certo immaginarlo.

La presentazione del libro era prevista per il pomeriggio, editorialmente utile ma emotivamente noiosa. Da tempo non sentivo più la scalmanata emozione dell’inizio, ad ogni evento l’orologio di turno scandiva i ritmi della noia.

«Sii puntuale, devi essere lì prima delle 18:00.»

Mi trattava ancora come un ragazzino, non ho mai capito in realtà se fosse lui a dipendere da me o viceversa. Ad ogni modo col passar del tempo iniziavo a trovarlo sempre più noioso. Anni fa aveva creduto in me, con pazienza, forse per questo nel tempo l’ho assecondato, almeno su ogni decisione organizzativa. Non saprei dire se per dovere o perché servisse a convincermi che anche io, alla fine, potessi appartenere alla categoria delle brave persone. Confesso che stavolta, data la città, pensai veramente di evitare quella presentazione, e lui, il mio editore. Non sarebbe stato un dramma, a dire il vero già da tempo la mia mente si era congedata da quel contenitore emotivo ormai estemporaneo. Presentare libri non mi divertiva più. Mi annoiavano le metafore attraverso un microfono, con le tante domande curiose ed insinuanti.

L'aria era cambiata, le persone erano cambiate, forse chi mi leggeva era cambiato. Un giorno sentii che era tutto un lavoro, iniziai a non divertirmi più. Alla fine, ma chi voleva fare lo scrittore?

«Voglio pubblicare la raccolta di poesie scritte per la donna che mi ha fatto perdere la testa.» Lo dissi quel giorno di inizio autunno mostrando i miei primi scritti a quello che sarebbe diventato il mio editore. Ero un uomo innamorato, ne è pieno il mondo di uomini che, scrivendo, forse, credono di far sopravvivere un amore attraverso le parole, per poi smettere di scrivere quando l'amore finisce. Tutto ciò che accadde da quel giorno non me lo sarei aspettato. Forse, ad oggi, ammetto che la mia ispirazione si spense con la fine di quell'amore inatteso.

Mi fece il suo nome un amico scrittore, quel pomeriggio parlò quasi sempre lui, mi limitai ad ascoltare, cosa per me non affatto scontata. Nonostante il suo turbinio di parole, mi convinse, anche se in realtà sarei stato io a dover convincere lui.

“Chissà quanti anni ha!” La barba maculata di bianco, ispida ed incolta, tradiva una vigorosa giovinezza ormai spenta. La allisciava con cordiale supponenza e radicata ossessione. Il viso scarno raccontava la firma in calce lasciatagli dalla vita. Spalle piccole e appesantite, quasi alla ricerca di un contatto con la pancia coperta con circospezione da una giacca ormai fuori moda. I suoi occhi non perdevano mai il contatto con i miei. Cercava di leggermi dentro, oltre quello che aveva davanti. La pelle degli zigomi appesantita, anziché ricordare la grave malattia che aveva superato, raccontava la mancanza di una persona con cui condividere un lungo pezzo di vita. Su questo ci trovavamo, forse io ero lui, semplicemente con venti anni in meno.

“